

News

4/2/2009 - NEUROSCIENZE

È nell'amigdala il segreto di "liberal" e conservatori

Ansie, paure, pregiudizi e decisioni: i "maghi" della neuropolitica violano i cervelli

SALVATORE MARIA AGLIOTTI

UNIVERSITA' LA SAPIENZA - ROMA

Si chiama neuropolitica - «neuropolitics» - ed è un recentissimo ambito di indagine che sta ancora definendo oggetti di studio, strumenti di indagine e regole metodologiche. Abbina genetica comportamentale e neuroscienze cognitive per cercare di spiegare come vengono elaborate le decisioni politico-ideologiche di individui e gruppi.

E' certo che affrontare i temi della psicologia sociale in chiave neuroscientifica non sarebbe stato possibile senza la rivoluzione tecnologica che consente di esplorare l'attività cerebrale e, addirittura, di condizionarla. Così è stata possibile la nascita delle neuroscienze sociali, disciplina di frontiera che si pone l'ambizioso obiettivo di studiare le funzioni del cervello di un individuo impegnato in attività che prevedono la presenza di altri individui: si studiano, per esempio, i correlati cerebrali di attività relazionali complesse, come quelle da cui nascono pregiudizi e stereotipi. L'approccio neuroscientifico al tema delle preferenze e delle scelte politiche, comunque, è in una fase iniziale e spesso controversa. In Italia una delle prime discussioni sistematiche ha avuto luogo all'Università La Sapienza, con un convegno dal provocatorio titolo «Neuropolitica», e continuerà domani e dopodomani a Padova con un altro incontro scientifico, intitolato «Neuroetica: le scienze del cervello e il loro impatto sulla società».



Le conoscenze si accumulano. Sappiamo che la tendenza a fare scelte «liberal» è maggiormente legata all'attività in aree cerebrali deputate alla soluzione dei conflitti. Sappiamo anche che osservare il volto di candidati della propria parte politica può indurre cambiamenti nell'attività cerebrale di regioni connesse sia al controllo cognitivo sia a quello emozionale. Ed è significativo un caso discusso, legato alle presidenziali americane. Nel novembre 2007 sette neuroscienziati guidati da Marco Iacoboni della University of California, Los Angeles, hanno pubblicato sul «New York Times» il resoconto del test su un gruppo di persone ancora incerte sul voto. E' stato chiesto loro di indicare la vicinanza ai principali esponenti dei partiti (in una scala da 1 a 10) e di sottoporsi a una risonanza magnetica funzionale, mentre venivano mostrati loro foto e discorsi dei candidati. E' emerso che la citazione delle parole «repubblicano» e «democratico» avesse suscitato alti livelli di attività nell'amigdala. Secondo i ricercatori, ciò significa una crescita dell'ansia, dato che i leader sono considerati portatori sia di promesse sia di insidie.

Il solo sospetto che si volessero interpretare questi cambiamenti cerebrali come possibili elementi «predittori» del successo di un candidato, tuttavia, ha scatenato la reazione di molti specialisti del settore. E' la prova di come i dati della neuropolitica siano solo preliminari e, tuttavia, si tratta di un campo molto promettente e dagli effetti imprevedibili: quali saranno le sfide etiche legate alle indagini su aspetti tanto intimi della psiche?

Chi è Agliotti Neuroscienziato

RUOLO: E' PROFESSORE DI NEUROPSICOLOGIA AL DIPARTIMENTO DI PSICOLOGIA DELL'UNIVERSITA' LA SAPIENZA DI ROMA

IL SITO: [HTTP://W3.UNIROMA1.IT/AGLIOTTI](http://w3.uniroma1.it/agliotti)